



Abiding Nowhere (2024)

Il cinema di Tsai Ming-liang continua ad essere spazio di riflessione personale e puro piacere estetico.

Un film di Tsai Ming-liang Genere Sperimentale durata 79 minuti. Produzione USA, Taiwan 2024.

Un monaco cammina tra le vie del Museo Nazionale di Arte Asiatica a Washington D.C..

Tommaso Tocci - www.mymovies.it

Un monaco buddista avvolto in un abito di un rosso acceso si muove camminando con una lentezza esasperante, avulso da tutto ciò che lo circonda. Il territorio di marcia stavolta sono gli Stati Uniti, in particolare l'area attorno a Washington D.C., dove ha sede il Museo Nazionale di Arte Asiatica che fa parte della Smithsonian Institution. Una serie di "quadri" a inquadratura fissa si susseguono mostrando i vari ambienti e cortili del museo, mentre il monaco li percorre in una sorta di esercizio meditativo.

Tra i tanti capolavori prodotti dal sodalizio artistico di Tsai Ming-liang e Lee Kang-sheng, la serie dedicata al monaco buddista che cammina è tra i più particolari.

Un gruppetto di opere multiformi, spesso su commissione, che si prestano al linguaggio pubblicitario o alle collaborazioni con istituti culturali, ma che in oltre un decennio si è costruita una mitologia tutta sua dentro alla filmografia più estesa di Tsai. L'ultimo in ordine di tempo esiste grazie al Museo Nazionale di Arte Asiatica di Washington D.C., e segna la prima volta del monaco in terra statunitense. Come fanno gli appassionati, immergersi in questi film ha un che di terapeutico: un balsamo per la mente e per gli occhi spesso affaticati da una cultura dell'immagine dozzinale. Dopo qualche minuto di visione si è già allineati a una percezione dello spazio-tempo differente, scandita dai passi lentissimi di Lee Kang-sheng. Inquadrature fisse che sono dei dipinti, magistralmente composti da Tsai per offrire molteplici punti di interesse da scoprire con gli occhi, per poi perdersi in un gioco di colori. Guardando 'Abiding Nowhere', così come avveniva con gli altri film (su tutti 'Journey to the West', ambientato a Marsiglia), si entra in contatto con quella che Guy Debord chiamava "deriva psicogeografica", e lo spazio urbano si ri-configura davanti a noi. Non manca poi una componente ludica nell'osservare le reazioni delle persone per strada al passaggio del monaco. Meditazione per immagini, spazio di riflessione personale, puro piacere estetico: ciascuno troverà il suo punto d'ingresso preferito nel film, ma ciò che più conta è che Tsai Ming-liang continui a fare cinema di livello così assoluto anche in progetti di secondo piano.